Anno VIII. Buenos Aires, 2 Dicembre 1902 N. 173.

ABBONAMENTI

Trimestre .... $ 1.—
Semestre .... » 2.—
Anno .... » 4.—
Pagamento anticipato

NUMERO SEPARATO 10 Centavos

Il giornale esce ogni Giovedí

L'Avvenire

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

Indirizzo: L'AVVENIRE Corrientes 2041   *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

LA BANCAROTTA

DEI PARTITI POPOLARI

Nei tempi tristi della feroce reazione del '98, in cui ogni spiraglio di libertá era ermeticamente chiuso al buon popolo italiano, i grotteschi bellicosi propositi della consorteria milanese a mezzo del *Deibler, Bava Beccaris,* venivano effettuati, in cui da tutti i libelli forcaiuoli, che allora potevano vedere la luce, pari a tanti vulcani eruttavano ingiurie, calunnie, delazioni all'indirizzo dei partiti avanzati — dopo le migliaia d'anni di galera, emanati dalla *spada* tramutata in *toga*, dopo di aver stracciato da *mano spergiura* il tanto decantato *statuto*, dopo di avere insaccati negli abiti striati del recluso e fatti divenir *numeri* i migliori ingegni d'ogni partito, — coloro che alle grinfe della *megera reazione* poterono sfuggire, in vista di tanto scempio fatto alla morale ed alla giustizia, trassero forza per l'unione dei partiti politici dal socialista al radicale, formando cosí **l'unione dei partiti popolari.**

Persone di opposti partiti che nelle lotte antecedenti stavano fieramente di fronte, dai suddetti fatti si strinsero e insieme scesero nella lotta nei momenti tristi, in cui le libertá ridotte a minimi termini, ponevano un ferreo bavaglio ad ogni aspirazione, e secondo il bisogno morale dell'ora in cui attraversavano, svolgevano la loro azione e volontá — appigliandosi disperatamente alle residue libertá per farne piattaforma di susseguenti miglioramenti.

Con compiacenza di uomini non settari, noi anarchici, sebbene non in tutto d'accordo con l'azione che detta *unione dei partiti popolari*, esplicava, pure non tralasciammo di essere gli alleati, quando in piazza, nei comizi, od in qualunque posto od evento il popolo fosse riunito, non per elemosinare grazie od amnistie, non per concorrere all'urna coll'arma di carta, ma per affermarsi od imporsi in quatsiasi agitazione in cui i veri interessi popolari fossero in giuoco.

Fummo benevoli spettatori dei loro trionfi, assistimmo con gioia alle loro feste, e, sinceri qual siamo, riconosciamo che un salutare risveglio operarono in Italia, nell'assopita massa del popolo, in particolare nelle campagne, ed in ció anche noi contribuimmo, perché, non compromettendo il futuro di ogni partito, d'accordo si era sul fatto di *organizzazione operaia dal lato economico.*

Ma, c'è sempre il ma! Pare impossibile! Una lega cosí forte, unita, potente, in cui le diverse frazioni *popolari-politiche* imparavano a contendere nel campo delle idee, a stimarsi nella bontá delle intenzioni, a maturare la civiltá e felicitá del popolo, a preparare il compimento delle aspirazioni emancipatrici, non abbia potuto, dato i suoi nobili intenti, durare a lungo, fino allo sviluppo del suo gran ideale.

Oh! come mai si raffreddarono cosí presto gli entusiasmi fraterni — e va sgretolandosi la compagine, che intangibile pareva?

Ma, come mai, dopo tutto il *can-can* fatto attorno a questa unione, e dopo la breccia che fece nel popolo e per la quale nelle prime vittorie (?) elettorali esultavano nelle tristezze delle celle, i *pontefici massimi* dei singoli partiti, oggi, dopo soli quattro anni circa, questo colosso inespugnabile, divenne di creta, e scrostandosi gradatamente piú nulla rimane?

Lo spieghiamo. E' norma costante nei tribunali, che ad ogni reato in cui c'entra la donna direttamente o non, salta fuori il proverbio: «Cherchez la femme» per spiegare la causa del reato; e siccome qui non siamo in tribunale, ma «nous avons aussi la femme», sotto la forma politica, ne esce il proverbio tradizionale: «cherecz l'ambition personelle dans la politique», ed ecco il perchè, secondo noi anarchici, che da scrupolosi osservatori, già da principio prevedevamo il prevalere delle ambizioni personali nei capi-partito, non eravamo rimasti abbagliati dalla luce incandescente che irradiava quest'unione, sebbene alcuni dei nostri amici abbagliati, si siano avvicinati di troppo, rimanendo cosí orbati della propria vista, che ora per vedere, debbono servirsi della *lente legale affumicata.*

Finchè si trattava di dar adosso al potere, alla consorteria, tutti d'accordo, finchè dalla testarda reazione di Pelloux e C.ia vedevano ballare gli scranni montecitoriani, erano tutti uniti contro il comune tiranno; ma ora, che per coscienza di popolo, gli abusi e le prepotenze di Crispi, Rudinì, Pelloux, sono rese impossibili, e la volpe di Zanardelli dá ai *popolari* quella libertà che reclamavano, ecco che le ambizioni personali, le discordie di partito si riaccendono, rendendo cosí impossibile la stabilitá dell'unione e di tutto l'immenso edificio, non rimangono che le ingiurie e le contumelie che fra loro si scagliano i fogli dei *popolari.*

Altro che alleanze. Ecco da Ravenna cosa scrive fra altro un repubblicano all'indirizzo dei socialisti, rivolgendosi all'*Avanti* di Roma:

«Noi repubblicani non abbiamo messo «la posta fissa nel giuoco, puntando «col denaro preso a prestito, noi ave«vamo impostato regolarmente e con «moneta autentica, foste voi socialisti «a segnare le carte ed a truffare nel «giuoco».

E l'integro repubblicano G. B. Pirolini scrive:

«O inquisitori dell'*Avanti*, voi or«ganizzate una bottega di partiti per «fabbricare dei deputati, per creare «delle nicchie agli amici, ecc.»

Cosa scrivono i socialisti poi all'indirizzo dei repubblicani, è cosa che sorpassa il limite dell'educazione — dei pagliacci radicali non parliamone — cosicchè il popolo ormai capisce, che se questi *tutori* scendono fra la massa è per loro egoismo personale e non si servono del popolo altro che per innalzarsi — l'esempio datoci dall'unione dei *partiti popolari*, la sua fine miseranda, che mise alla luce il movente dei capi nella sua costituzione, è nuovo stimolo a noi anarchici di proseguire la nostra propaganda franca, senza alleanze che potrebbero farci rallentare la corsa.

Noi non dobbiamo avere alleanze coi politicanti, anche *popolari*, anzi a questi come pei borghesi, stessi avversari, non bisogna dar tregua nè quartiere; bisogna vigilarli in ogni momento, incalzarli, sgomentarli; bisogna cercare di sorprenderli nelle loro manipolazioni politiche, smascherarli e dimostrare sempre la loro mala fede e sfrenata ambizione personale.

E' giudicando dai fatti, dagli esempi, che si andrá aumentando nella massa operaia la simpatia pel nostro ideale, non lordo, nè fatto per i politicanti né per gli ambiziosi, anche se *popolari*; ma per coloro che a cuore hanno l'emancipazione umana, e mente e braccio a disposizione della medesima.

L'esempio della bancarotta dei partiti popolari ci fu grande ammaestramento a non fidare che in noi stessi.

G. Ferrarone.

SCIENZA E LAVORO

Quando mi imbattevo col carro a due ruote (*Kazzia*) in qualche pianura senza interesse per il geologo, gettavo il piccone sulle spalle e fantasticavo. E cosi da una cava all'altra un'idea fissa, derivata dall'interesse meschino della scienza chiusa in sé stessa, s'elaborava e s'ingrandiva nel cervello mio.

In questo modo presi in considerazione l'immenso sforzo impiegato dal contadino finlandese nell'aratura e nella sarchiatura del terreno, nel romperne la crosta spessa ed indurita, e mi dissi: «Scriverò la geografia fisica di questa parte della Russia ed insegneró all'agricoltore il miglior modo di coltivazione. Qui, per esempio, uno sradicatore americano sarebbe di grande aiuto; lá la scienza potrebbe indicare il miglior concime... Ma a che varrebbe parlare a quest'uomo di macchinario moderno, quando appena ha l'indispensabile per vivere da un raccolto all'altro, anche se la rendita che a lui dá questa roccia dovesse crescere in proporzione geometrica alle migliorie introdotte? Come parlare cosí ad un individuo che non ha nemmeno da rosicchiare a volontá focacce di segale dure come la pietra, passate al forno due volte all'anno o cotte con un pezzo di baccalá estremamente salato ed inaffiate con latte senza crema? Come parlargli di tali macchine quando, tutto ció che mette da parte basta appena a pagar le imposte? È dunque necessario che io viva in compagnia sua, che lo aiuti a diventar possessore della terra che coltiva — allora potrá leggere libri con profitto. Ed il mio pensiero passava dai contadini finlandesi a quelli di Nikolskoye, che avevo lasciato ultimamente.

Ora essi sono liberi, ma non hanno parti: in un modo o nell'altro i signori han sempre accapparrato tutto. Nella mia fanciullezza i Savokins mandavano di notte sei cavalli a mangiare l'erba; i Falkakows ne tenevano sette. Ora queste famiglie non ne hanno che tré ciascuna ed altre famiglie, che prima disponevano della stessa quantitá non ne hanno che uno. Cosa si puó fare con un cavallo solo e misero per giunta? Senza praterie non vi sono né cavalli, né concimi. Devo allora consigliare la semina dell'erba a dei poveri, come Lazzaro, e che diventeranno sempre piú poveri, causa illogiche contribuzioni? Come erano contenti i contadini, quando mio padre permetteva loro di segare l'erba nel piccolo spazio aperto nel bosco di Kostins. «I vostri contadini di Nikolskoye sono *feroci* nel lavoro» era ció che comunemente si diceva dai vicini — ma adesso quella terra che dava il pane in virtú della *legge minima* (clausola introdotta dai padroni quando loro si permise la revisione della legge sull'emancipazione) — é lá incolta, non permettendosene la coltivazione ai contadini *feroci del lavoro*. Ed altrettanto succede nel resto della Russia, quantunque in quell'epoca era evidente (e le commissioni lo previdero) che il primo raccolto perduto avrebbe avuto per conseguenza una carestia terribile, ció che avvenne nel 1876, 1884, 1891, 1895 e fin nel 1898.

La scienza è cosa eccellente, conobbi le soddisfazioni sue, ed alcuna volta le ho forse apprezzate piú dei miei colleghi. Ed ora, in vista dei laghi verdi e dei poggi sassosi della Finlandia, il pensiero mio partiva da nuove e belle generalizzazioni. Vidi in un passato remotissimo, all'aurora stessa del genere umano accumularsi anno per anno strati di ghiaccio negli arcipelaghi del nord, sopra la Scandinavia e la Finlandia. E questo ghiaccio discendere ed invadere a poco a poco il nord d'Europa, estendendosi lentamente fin verso il 20° grado di latitudine nord. La vita andava man mano estinguendosi in questa zona, e si ritraeva povera e debole verso il sud, spintavi dal freddo intenso, che emanava da questa massa immensa d'acqua congelata; e l'uomo misero ed ignorante, doveva lottare con ogni specie di difficoltá per conservare una precaria esistenza. Molti secoli passarono prima che si iniziasse il disgelo, e con questo giunse il periodo lacustre e si formarono nei bassi fondi laghi innumerevoli. Allora cominció di nuovo la vegetazione, prima rachitica e limitata ai terreni paludosi, circondanti i laghi, poi bella e fiorente quanto mai. Ma verso questo tempo si inizió un periodo di disseccazione tanto affrettata, che ridusse in lande e steppe le belle praterie del nord-est del vecchio continente, minacciando pure di tale calamitá l'Europa meridionale.

L'opinione, che uno strato di ghiaccio coprisse tuta l'Europa centrale e nordica era un tempo una vera eresia: ma appena l'intelletto mio ebbe di sorpresa visione di questo immenso lavoro dei secoli mi sentii tenuto, e cosí ho fatto, ad inciderlo nei suoi mille dettagli, acció servisse di chiave alla presente distribuzione di fauna e di flora, aprendo cosi orizzonti nuovi alla geologia ed alla geografia fisica.

Ma qual diritto aveva io a questi godimenti d'ordine elevato, quando tutto ció che mi circondava non era che miseria e lotta per un triste boccone di pane, quando quel poco che consumavo onde avere emozioni gradevoli doveva esser tolto dalla bocca stessa di coloro che non fanno che coltivar grano, pur non avendo a sufficenza pane per i figli?

La scienza e una forza immane; e l'uomo puó essere contento d'aver raggiunto siffatto punto del sapere. Ma cosa avverrebbe, partendo anche dalle moderne cognizioni, se la scienza fosse distribuita a tutti? Non moltiplicherebbe la produzione le creazioni, le invenzioni, con tal impeto da riuscire impossibile congetturare ogni misura d'avanzamento? Le masse han bi-

sogno d'istruzione, perché han volontá ed intelligenza. Qua sulla cresta d'un immenso promontorio, che domina due laghi, come se dei giganti l'avessero buttato lí in fretta per allacciare le sponde, il contadino contempla i suoi laghi verdi sparsi d'isole; e niuno dei compagni suoi, per povero e stupido che sia, passerá davanti a questo panorama senza ammirarne la bellezza. E lá, sulla sponda d'un lago, s'incontrerá un altro agricoltore, che mette fine ad un dolce e melodioso canto, di cui il migliore musico potrebbe invidiare la delicatezza e forza meditativa. Costoro dunque sentono, meditano, pensano intensamente e sono disposti a manifestare i loro giudizi e sentimenti: solo han bisogno d'un rapporto che dia loro il mezzo d'evitare qualunque restrizione od esagerazione. Questo sará il tracciato della vita, lo scopo a cui tenderá il cuore ed intelligenza: ed é per questo che voglio lavorare. Tutte le sonoritá e le ampollositá sul progresso umano sono meri sofismi, in irritante contraddizione, se coloro che si sono incaricati di realizzarlo restano lontani da quelle classi, che pretendono migliorare.

P. Kropotkine.

GUERRA! GUERRA!

Se la guerra non fosse quell'istituzione barbara che tutti noi — e con noi tutti coloro che hanno il cervello in condizioni normali — riconosciamo, sarebbe certamente uno spettacolo abbastanza comico, non foss'altro per farsi un po' di buon'umore, assistendo alle scene esilaranti che succedono in una nazione all'inizio, o durante un conflitto con un'altra nazione.

In poche parole togliamo al dramma *La guerra* tutte le scene lugubri — massacri, incendi, miserie, fame ecc. — e ne rimane una solenne farsa, di cui naturalmente il solito *Pantalone* ne fa le spese.

Nell'Argentina appunto — essendosi, almeno per ora evitato il conflitto bellico col Chile — stiamo assistendo alla piú ridicola farsa che mai si abbia visto.

E noi che, malgrado i musi truci coi quali comunemente ci dipinge la nostra nemica, la borghesia, siamo dei buoni ragazzi ai quali piace divertirsi, ci facciamo come si dice volgarmente, *una pelle di ridere*, e ci congratuliamo seco noi, che i farabutti guerrafondai smascherati, nella loro rabbiosa impotenza di lanciare il popolo ad una guerra, si mostrino al pubblico quale veramente essi sono: anime basse e vili, figuri tristi chiedenti e bramanti solo oro anche se questo sia inzuppato di sangue.

* *
*

Dopo lo scacco diplomatico del signor Portela in Chile, i parucconi argentini, guerrafondai per convenienza, andarono su tutte le furie. E capitanati dall'organo magno *La Prensa* organizzarono quelle due pagliacciate dei giorni scorsi, e che il succitato giornale ebbe il barbaro coraggio di chiamarle: dimostrazioni patriottiche!

Figuratevi qualche dozzina di mocciosi lustrascarpe o strilloni e altrettante dozzine di studenti imbecilli che nulla comprendono e che farebbero meglio a starsene in casa a studiare la lezione o a giuocare alla trottola od ai birilli.

E *La Prensa* a caratteri cubitali intitola la pagliacciata: « Dimostrazione di protesta dell'opinione pubblica offesa nei suoi principi di nazionalitá e di patriottismo! » Buffoni!

Naturalmente la polizia intervenuta nell'affare fu come al solito brutale, ma... dobbiamo notare che malgrado le asserzioni dei giornali sull'imparzialitá della *bastonatura* da parte dei poliziotti, pure la solente sbirraglia faceva le debite esclusioni, picchiando di preferenza coloro che non ostentavano un *sombrero de copa* od un colletto di otto centimetri.

Puó darsi che qualche colpo perduto sia caduto sulla testa a qualche studentello od impiegatuccio, e forse questi colpi furono la causa principale dei due sonori schiaffi pigliati si dal signor Beazley (il capo di polizia) da un deputato quasi sul portone del « Club Progreso ».

Ma i giornali seppero ben protestare e la solita *Patria dei farabutti* diceva con uno cinismo ed uno spirito di rapa degno delle *cocuzze* vuote dei suoi redattori:

« Bisogna notare che le proteste venivano fatte da gente colta e decente. »

Imbecilli! Figuratevi che il solerte cronista misurava la coltura di quella *gente decente* dal cappello a cilindro e dalle scarpe verniciate!

Del resto noi non difenderemo la polizia, peró, di grazia, perché tanto strillate, oche del gioanalismo a cottimo, quando la sbirraglia inveisce contro i *galeroni* mentre invece la lodate qando maltratta, ferisce od anche ammazza il popolo nelle sue manifestazioni, o ne' suoi comizi?

La Prensa peró fu quella che seppe mantenersi all'altezza della situazione. Non parliamo delle *pompe ad acqua bollente* preparata per respingere l'assalto dei poliziotti, ne' dei fischi acuti della sua sirena, coi quali estasiava di quando in quando le orecchie del vicinato.

Ma vogliamo parlare delle parole dette dal suo direttore, che nuovo Nazzareno, imitando la frase del Cristo ai pargoli, gridó dal balcone: Lasciate il popolo venire a noi! Questa é la casa del popolo!

Veramente non aveva torto, se si considera che il sontuoso palazzo dell'*Avenida de Mayo* é stato fabbricato con tutti quegli *otto centavos* che il popolo gonzo spende ogni mattina per comprare il giornale. Ma andate un po' alla *Prensa* a reclamare, giá che tanto posto c'é, il vostro diritto di ospitalitá... quelle stesse pompe che non servirono pegli sbirri servirebbero sicuramente per voi, ammenoché non trovassero piú conveniente il farvi scendere le scale a calci.... in quel tal posto!

Oh! ma ora che ce ne ricordiamo, non avete udito, amici lettori, l'esilerante discorso di quella cima di redattore della *Prensa* eccitando il popolo contro Chile, contro il governo, contro tutti?

Grandi veritá racchiudeva quel discorso! Ma se peró é vero che il paese é in mano agli inglesi, se é vero che il governo si vende, non é poi affatto vero che il popolo sente la necessitá di una guerra perche comprende che se miseria c'é piú ne avverrebbe dopo un conflitto, e chi ci guadagnerebbe sarebbero sempre i soliti che ora gli fanno l'amico ma ché domani gli stillerebbero con tutti i mezzi, fino la ultima goccia di sangue pur di impinguare le loro casse forti.

* *
*

E speriamo che realmente sia finita e che tutto rientri nel suo stato normale.

Le sgonfiature di patriottismo non hanno fatto l'effetto voluto dagli attuali scornati guerrafondai: il popolo, il vero popolo sensato ha dimostrato colla sua freddezza che ormai per lui é passato il tempo delle guerre e se queste succedono sono imposte dalla brutalitá e dalla prepotenza di chi governa.

FIEREZZA E SOLIDARIETA'

Nell'ultimo numero giuntoci dell'*Agitazione* di Roma leggiamo la sfida che i compagni appartenenti alla federazione del Lazio lanciarono al procuratore del re, il quale aveva minacciato di renderli colpevoli della redazione ed edizione del — Programma di Federazione — comparso sul numero 26 (anno VI) dell'*Avvenire sociale* di Messina e che noi riportammo.

I compagni nostri vollero cosí dimostrare, come al tempo del famoso processo Malatesta, che la parola solidarietá non é cosa morta fra gli anarchici del Lazio e sebbene da qualcuno chiamati *legalitari*, (vedi l'art. di R. d'Angió) pure dinanzi alle persecuzioni e minaccie del liberale governo italico, concordi e uniti dimostrano al popolo la fierezza di anarchici e la noncuranza delle azioni legali che un procuratore qualsiasi puó intentare.

Fra le numerose firme dei compagni della federazione del Lazio, notiamo, oltre alle altre conosciute, quella dello *studentello* (sic) — fatto segno agli attacchi ingiustificati dei *terribili* — il quale dimostra coll'esempio meglio che a parole di essere vero anarchico, e solidale con tutti coloro che dal fisco ricevono *carezze* in odio al nostro ideale.

Vada, frattanto, ai compagni nostri alle prese coi mastini dell'ordine, il plauso affettuoso dei compagni del Plata, e l'espressione sincera della nostra solidarietá.

LE ASSEMBLEE PARLAMENTARI

Il regime parlamentare altro non é se non la tirannia delle maggioranze fortuite che costituisconsi in seno alle Camere.

Quando il numero dei voti é ad un dipresso pari da una parte e dall'altra, puó succedere che il voto di pochissimi deputati, o fors'anche di uno solo, decida delle piú gravi questioni. Avviene inoltre spesso che l'opinione della maggioranza parlamentare corrisponda a quella della minoranza della nazione, e viceversa.

Non parliamo poi della corruzione che regna in molte di queste assemblee; questo triste soggetto é troppo noto ormai per fermarcisi sopra. Ma i dietroscena, i piccoli traffici che si combinano fra i varii partiti non sono passibili di minor biasimo; grazie ad essi delle questioni personali hanno il sopravvento sui piú sacri interessi della nazione. D'altra parte questa divisione indefinita in minuscoli partiti costituisce un vero e proprio flagello del parlamentarismo moderno. Altra volta non conoscevansi che la destra e la sinistra, il partito di governo e quello di opposizione con un centro che li congiungeva. Oggi invece le continue discordie ed i mercati indegni sono le tristi conseguenze del frazionamento de' partiti.

Ricercando le cause di questa situazione, si constata come sia l'assenza di qualsiasi ideale che fa regnare attualmente la politica degli interessi immediati; ogni individuo, od ogni classe sociale cerca di trarre a sé il maggior numero possibile di vantaggi materiali. Ció dato, la sana ragione e la scienza non hanno piú parte alcuna al governo del mondo.

Del resto le leggi, suscettibili di migliorare la sorte delle masse non incontrano che ostinata opposizione da parte delle classi possidenti. Si parla assai nelle assemblee politiche, ma pochissimo si agisce, per lo meno in modo utile, e ad esse si puó applicare quel proverbio arabo che parimenti si conviene alla fraseologia filosofica: «Ben odo il molino, ma non scorgo la sua farina».

Luigi Buckner.

I DELITTI DELLA SOCIETÁ

Leggiamo su giornali borghesi che a S. Agata-la-Bouteresse il curato Larderel e la sua serva Simatis furono trovati scannati nello stesso letto. Dopo le solite pratiche si venne a sapere che l'autore del delitto era un figlio dello stesso prete, che questi aveva avuto dalla serva colla quale viveva in rapporti intimi sebbene illeciti per un sacerdote (secondo la chiesa) il quale figlio, dimenticato dal prete-padre viveva nell'assoluta miseria.

Ora l'*autoritá* (?) procede alla cattura dell'assassino, poi dopo la solita commedia del processo lo condannerá a vita od anche alla pena capitale.

Noi peró che studiamo i mali di questa societá, cercando naturalmente di porvi rimedio e siccome ci compiacciamo dimostrare al pubblico che ci legge, che la giustizia salariata nulla ha a che vedere con tali delitti, ch'essa, come facente parte di quelle istituzioni dalle quali emanano tutti i crimini sanziona, studieremo un pochino il caso onde sapere se l'autore del delitto é o no passibile di pena.

Un semplice ragionamento basterá per dimostrare che nessuna colpa tiene il cosidetto criminale, ma se condanna deve aver luogo, l'unica condannata deve essere la societá.

Il prete secondo la religione sua professata non poteva aver relazione alcuna con donne. Peró siccome anch'egli é uomo e la natura influisce su lui come su tutti gli altri, si abbandonó ai piaceri di Venere e di qui il frutto dell'unione: un figlio.

Ma lo scandalo, la vergogna, la perdita del posto avrebbe pesato sul disgraziato e quindi abbandona il figlio. Ecco la prima colpa: l'ipocrisia dell'abito e della missione affidatagli dai credenti, e l'abbandono della prole.

La societá peró che é la principale interessata nel coprire queste infamie accoglie in un brefotrofio il neonato e salva i genitori malvagi dal disprezzo del pubblico. Non ne soffrirebbero in caso contrario le istituzioni e in principal modo la religione?

In seguito la cosa vien da sé. Il figlio fatto grande cresciuto fra l'indifferenza di chi lo circonda, senza amore, senza cure, nutre in cuore l'odio contro gli autori de' suoi di ed inasprito l'animo dalla miseria e dalle sofferenze, quando un bel giorno vien a sapere che il suo genitore é uno di coloro che predicano la morale e si dicono seguaci od anche eletti da un Dio immensamente buono che considera tutti gli esseri come suoi figli, egli il bastardo, il reietto, il miserabile, colpisce perché vuole — e ne ha il diritto — punire l'infame che fece di lui stesso un infelice.

E la legge? e le istituzioni? e la societá?

Esse hanno piantato la semente del delitto; esse ne raccolgono il frutto. Peró la infamia maggiore si é che sfogano, come per dar mostra della loro potenza, la loro ira criminale contro l'automa, che istruito sin dalla nascita alla scuola del crimine colpisce inconsciemente guidato solo dall'istinto selvaggio ed atavico di una razza malvagia, ed anche perché segue l'esempio di coloro che lo circondano.

Ora ci sia permesso domandare chi é il colpevole, il figlio, il padre o la societá?

Senza dubbio quest'ultima i due primi non sono che due creazioni di questa ed é solo questa che si deve condannare.

E quest'opea spetta a noi anarchici: noi che stanchi di delitti, di miseria, di infamie sapremo far crollare, scuotendola dalle sue basi, questa societá malvagia e maledetta.

Per la nostra organizzazione

La lettera che pubblichiamo a continuazione ci é stata gentilmente favorita dal compagno nostro Sittoni di Victoria.

Nella sua semplicitá questa lettera é sommamente significativa. Non frasi ampollose, non rettorica, non dimostrazioni od elocubrazioni teoriche: fatti, semplici fattti ma che dimostrano come la necessitá dell'unione delle forze anarchiche sia sommamente necessaria.

Eppure il compagno *Oreste* crediamo non sará un ***federalista*** sfegatato, non saprá forse sostenere una discussione in contraddittorio, cogli eloquentissimi dell' ***antifederalismo*** peró sente la necessitá di questa federazione ne concepisce gl'immensi vantaggi di fronte all'inazione attuale, e cita semplici fatti prodotti dalle sue modeste osservazioni ma che pure bastano per sostenere con chichessia la necessitá dell'unione.

Vogliamo sperare che anche i compagni di Buenos Aires prenderanno esempio da questo scritto e lor servirá di norma per discutere ed apprezzare l'iniziativa di una federazione locale iniziata dal gruppo l'«Avvenire» e che presto verrá esposta con circolare al giudizio dei gruppi esistenti nella capitale.

Carissimo Sittoni,

Se la tua ultima venuta in San Fernando ci parve, tanto a noi, come ai compagni di Victoria foriera di grandi cose per l'Ideale nostro, a quindici giorni di distanza da quel giorno sono obbligato di scriverti, che é il contrario ció che si verifica oggi.

Figurati che dei giornali che ci inviasti,

conforme alle deliberazioni prese in quella riunione, alla quale presenziasti, appena due copie ne furono vendute: una a me, l'altra al *sastre*.

Dopo due giorni dalla vostra partenza anche l'entusiasmo si é dileguato lasciandoci nella solita inazione, nel solito pandemonio di prima.

E ora? Che pensi? Che dicono i compagni di Victoria?

Compagni, come sapete, qui in S. Fernando ve ne sono un buon numero, peró, cosí disorganizzati, cosí sparpagliati, perduti, viventi a molta distanza l'un dall'altro, che non si puó agire; la propaganda si neutralizza, anzi si rende del tutto impossibile e l'indifferenza piglia campo sempre piú.

Una volta mi scrivesti che passassi almeno io spontaneamente i giornali ai compagni e qui ti devo confessare due cose: prima di tutto essi vivono troppo distanti e sono molti, poi una gran parte vorrebbero il giornale senza pagarlo ed io vi devo confessare che andar di casa in casa ci sarebbe molto da camminare, il che non posso fare, e che dar il giornale gratis le mie finanze non me lo permettono.

E' inutile; occorre un centro di riunione ove tutti i compagni di buona volontà venissero a prendersi il loro giornale ed ove due ó tre volonterosi si mettessero spontaneamente in comunicazione diretta e settimanalmente coi compagni di fuori, od al contrario non si fará niente, ma si perderanno nel nulla, appunto come oggi succede, delle energie.

Qui necessita un risveglio, come in Victoria e per ottenerlo bisogna precisamente fare come avete fatto voialtri, creare un centro. Ma sai quante iniziative si perdono qui in S. Fernando per mancanza di organizzazione? Figurati se potessimo affiatarci a nostra volontá e creare un centro di corrispondenza con voi altri, coi compagni di S. Isidro e con quelli del Tigre! E costituire una specie di federazione fra i quattro paesetti? Ed aiutarci scambievolmente, materialmente e moralmente? Radunarci tutti almeno una volta al mese per renderci conto del lavoro fatto?

Voi altri che liberamente vi eravate assunta l'iniziativa di questo benefico lavoro di organizzazione federale *Victoria-S. Fernando-S. Isidro-Tigre*, comprendendo appunto l'immenso vantaggio che ne sarebbe derivato, non potete né dovete mancare di continuare nell'arduo compito giacché é proprio per la base fondamentale del nostro ideale che lavorate, per lo sviluppo della *libera iniziativa*.

Che vuoi, posso io scrivere da solo a Buenos Aires che mandino un oratore? Posso scrivere alla Libreria Sociologica per invio di opuscoli? E ammesso anche che, essendo sconosciuto, me li mandassero, posso io da solo addossarmi simili spese?

Lo potevi forse tu in Victoria? guarda un po' ora, associati come siete mi pare che non passi giorno che qualcuno di voi non comunichi agli altri una sua iniziativa.

Voi altri andate avanti; marciate divinamente.

Perdio! L'altro giorno ti ho visto vendere 20 giornali, 15 almanacchi della *Questione Sociale* e 10 canzonieri, in soli cinque minuti. Potevi tu farlo quando vivevi isolato?

Mi pare inoltre che da tre o quattro mesi a questa parte chi vi combatte non sieno piú che quelli che hanno interesse di farlo e che abbiate acquistato non solo una grande stima, ma anche un rispetto molto significativo.

E l'idea del teatro sociale? Hai sempre quell'idea? Ti rammenti quando me ne parlasti in proposito? Si trattava di organizzare i compagni tutti di Victoria, S. Isidro e Tigre, federarli e, riunite le forse fondare in comune l'ampio locale per dare conferenze e drammi sociali.

Sarebbe stato un colpo magnifico e speriamo che un tempo si possa fare, peró prima di tutto bisogna organizzare, bisogna che voi altri già che siete i piú avanzati continuate nella vostra iniziativa e che la federazione dei quattro vicini *pueblitos* sia presto un fatto compiuto.

Cosí non puó andare ed anch'io sento che mi perdo, sento il bisogno assoluto dell'organizzazione locale e federale come mezzo di prodaganda.

La libera iniziativa di uno non puó effettuarsi senza l'aiuto di un altro ed il libero esercizio delle facoltá degenera, si annichilisce, fuori dell'associazione cooperante co' propri sforzi a realizzarlo.

Una volta ero convinto anch'io che per far della propaganda sarebbe bastato trovarci coi compagni di tanto in tanto, in un luogo qualunque affidato al caso, peró ho dovuto convincermi che il bisogno di agire é continuo, ininterrotto, che bisognava creare un centro di ritrovo ed un affiatamento continuo inteso a favorire il piú possibile la vera e propria libera iniziativa individuale. Applaudo alla federazione dei nostri quattro *pueblitos*.

Non ti scrivo di piú! Salute e saluti a compagni, e credimi sempre tuo e per la causa.

Oreste M.

N.B. — Ho saputo con piacere che due nuovi ribelli hanno aumentato le vostre file e che domenica avrete fra voi due altri compagni di S. Isidro. — Se posso faró una scappata anch'io.

S. Fernando, dicembre 1902.

Sulla linea di Pringles

Il malcontento degli operai sulla linea é generale — e a render vivo questo malcontento, sono le continue angherie dei «soliti ingegneri».

Si vocifera, come un sordo fremito, la probabilità di un nuovo sciopero; — operaio anch'io, sfruttato e spostato come i miei compagni della linea, pure, stavolta, unica volta, forse, io sconsiglio lo sciopero stesso, per piú ragioni materiali.

Anzi tutto é bene notare che il piú delle volte, pel troppo entusiasmo, noi scioperiamo, sempre con giuste e logiche ragioni, bensí ma senza avere appoggi, senza quella solidarietá e coscienza, base essenziale della buona riuscita dello sciopero stesso.

In piú, noi abbiamo ancora radicato il pregiudizio che un nostro compagno, perché intelligente piú degli altri possa fare quello che non si puó — a lui affidiamo le sorti ed ingenui attendiamo.

Se bastasse il solo attendere, sarebbe ancora il meno male, ma il piú dellevolte abbiamooltre il danno anche le beffe. E l'esempio dello sciopero passato, malgrado tutta la nostra volontá e l'aiuto morale di Gori, noi nulla abbiamo ottenuto e per di piú come neve al sole, i nostri fondi sparirono.

Quei *due ciarlatani*, di cui uno impiegato come *puntador* sulla linea, e l'altro che ancora fa la cura del *buontempone* a Bahia Blanca, furono i soli che godettero dei nostri sudori, ma ció ci ammaestró a non fidare che in noi stessi ed imparare sulle nostre spalle.

Le parole che ingegneri e direttore dettero di miglioramenti, furono semplici parole e la direzione continuó come pel passato a fare i suoi interessi, non curandosi delle nostre lagnanze.

E perché ció? Perché sebbene in molti e con tutte le ragioni, noi siamo completamente isolati — sentiamo la necessità d'organizzarci, ma quest'organizzazione é solo in embrione.

Formiamo come si dice questa *Lega di resistenza*, accorriamo numerosi ad inscriverci, propaghiamo ai compagni di fatica l'utilitá della nostra unione, non affidiamo piú le nostre sorti a nessuno se non a noi stessi, formiamo un'amministrazione seria, ordinata, composta non di ciarloni sbaffatori, ma dei nostri piú fidi, e quando colla solidarietá mutua in un sol fascio, stretti tutti saremo allora in accordo senza chiassate che dimostrano la nostra leggerezza, ma serii, imponenti, non domanderemo, *ma imporremo* alla direzione i nostri voleri, pronti allora a qualunque evento per la tutela dei nostri diritti.

Se divisi siam canaglia,
Stretti in fascio siam potenti...

Questa sia la nostra parola, la nostra idea e ottenutala ne faremo la piattaforma di tutte le nostre aspirazioni.

All'opera dunque!

La Sentinella.

Ing. White, 28/12 1901.

Dalla Boca del Riachuelo

Compagni,

Permettete che anch'io occupi qualche riga del nostro periodico per mettere alla luce la cattiva condizione economica e come sono trattati i miseri lavoratori dell'impresa *Obras del Riachuelo*.

Debbo avvertirvi che di quanto verró esponendo potrei sempre darvi maggiori schiarimenti e prove particolarizzate.

Dunque, innanzi tutto, l'orario al quale sono sottomessi quei poveri operai é indegno di gente civilizzata e farebbe anche schiattare i bruti. Durante le ore di lavoro la disciplina o, per meglio dire, la tirannia é assoluta.

Per domandare un permesso di qualche ora, bisogna inchinarsi a quattro persone le quali ben difficilmente lo concedono, e se sí, nella maggior parte dei casi, negano di averlo concesso e pigliano di qui pretesto per licenziare il disgraziato.

Per quanto riguarda il pagamento del misero salario giornaliero, questo si fa a comodo dell'impresa, la quale moltissime volte si dimentica, licenziando gli operai senza pagar loro quanto cosí faticosamente hanno guadagnato.

Domando io, cosa deve fare un lavoratore che stanco di quella vita di stenti e miserie, attossicato dai veleni, che chiamano *viveri* della *provveduria* — una piovra che pensa a mangiarsi i due terzi del giornale — si licenzia o viene spacciato e si trova sul lastrico colla moglie e bambini e colle tasche piene... di speranze?

Sarebbe veramente tempo che questo stato di cose cessasse e che questi operai comprendessero finalmente che solo dalla loro unione nasce la forza per poter opporsi all'impresa sfruttatrice e cambiare il miserrimo stato di cose attuale.

Boca 30-12-901.

IL BOICOT ALLA "POPULAR"

Questo « boicot » continua sempre col solito vigore ed anzi, possiamo ora assicurarlo 'sta quasi per raggiungere la meta alla quale marciava: la chiusura della fabbrica « La Popular ».

Infatti sappiamo che solo una di tutte le macchine, segue lavorando, ed il Posse forza gli operai, che solo lavorano due ore al giorno, a rimanere chiusi in fabbrica, fino alle sei, per far vedere ai curiosi ed al publico che la fabbrica segue lavorando tutto il giorno.

Sappiamo peró che questo durerá poco e quando, fra breve, la vendita non dará nemmeno per far andare una macchina il Posse dovrá dichiararsi vinto.

Una cosa peró, che ci fa veramente schifo, é l'intromissione nel conflitto, della polizia.

Vari compagni che propagavano il « boicot » distribuendo manifesti, furono arrestati, ed il *gefe* di polizia mandó a chiamare al suo ufficio, per ammonirli, i segretari di diversi centri operai.

Questo modo di procedere é proprio di canaglie quali i poliziotti ed il Posse... peró malgrado tutti i mezzi illeciti che questi usi, non potrá a meno di dichiararsi vinto.

La vittoria che riporteranno i lavoratori dell'Argentina, poiché tutti vi sono implicati, contro questa casa sfruttatrice, sará da registrarsi e servirá di norma e stimolo per nuove battaglie.

Gli articoli della fabbrica « La Popular » di *Juan Posse e Cia.* sono:

Sigarette, marche: *La Popular* N. 1 e N. 2; *Bohemios*.

Tabacchi, marche: *Crispi*, *Lesseps*, *Krupp* ecc.

Compagni! Non fumate ne permettete che altri fumino queste marche!

* *
*

Facciamo notare a coloro che fumano sigarette della « Compagnia Cigarreros Unidos » che questa nulla ha a che vedere colla Cooperativa testé fondata su basi assolutamente libertarie, dai compagni della Società di resistenza « Union Tabaqueros » e che presto metterá in vendita una marca dal titolo: *Boycot*.

Stieno attenti i compagni fumatori e d'ora innanzi fumino solamente la nuova marca.

AL TEATRO DORIA

Fu una magnifica serata in tutto il senso della parola, quella che ebbe luogo il 31 dicembre u. s. al teatro Doria.

Il teatro stipato di gente, numerosi i compagni — e moltissime le donne — che concorsero ad udire per la penultima volta la splendida conferenza di Pietro Gori.

Preceduta dalla rappresentazione *I cattivi pastori* di O. Mirbau, eseguita bastantemente bene dai buoni compagni filodrammatici del gruppo *Defensores de nuevas ideas* iniziatori della festa, rallegrata negli intermezzi da una buona orchestrina che suonava i nostri inni, accompagnati dal canto di numerosi nostri compagni, fu al termine del dramma, verso la mezzanotte che il compagno Gori, salutato al suo apparire da un entusiastica ovazione, cominció la sua conferenza, sul tema *Epilogo dell'anno morente e prologo dell'anno nuovo*.

Descrivere minutamente la conferenza é impossibile, perché piú che tale fu un canto, un inno al trionfo della causa degli oppressi.

Parló per piú di un'ora, mettendo in rilievo i mali dell'odierno sistema, di cui gli operai stessi sono i complici incoscienti — accennó agli auguri che, a capo d'anno, si fanno i potenti tiranni della terra fra loro, con frase calda, con voce commossa, invió un saluto ai combattenti della nostra idea, alle vittime oscure della grande battaglia della vita.

Stigmatizzó con frasi roventi i guerrafondai di ogni paese — fece un'arguta critica di ogni sorta di religioni, mettendone in particolar rilievo le ridicolaggini della bibbia circa la formazione dell'uomo — ed alla fine del suo dire, con un'improvvisazione poetica, trascinando l'uditorio nelle alte sfere dell'ideale, concluse coll'inno alla concordia di tutto il popolo per affrettare l'aurora del giorno in cui le mani degli oppressi unite fra loro, libere, emancipate innalzeranno la bandiera della libertà, sulle rovine del presente sistema sociale.

Uno scrosciante applauso dall'intiero uditorio, fece eco alle ultime parole del nostro compagno — dopo di che la riunione si sciolse, lasciando in ogni animo profonda impressione.

L'AVVENIRE

Trovasi in vendita in Buenos Aires presso le seguenti librerie e kioschi:

Libreria Sociologica, Corrientes 2041.
" di fronte al teatro Doria Rivadavia
Kiosco Paseo de Julio e Rivadavia.
id Piazza Vittoria vicino alla Borsa
id Avenida de Mayo e Bolivar.
id id id e Lima.
id id id Piazza Lorea.
id id id e Entrerios.
id Piazza Monserrat.
id id Independencia.
id id Lorea y Rivadavia.
id Rivadavia vicino al mercato.
id Callao e Lavalle.

Corrispondenze

DA BAHIA BLANCA

(X) La controversia scoppiata fra la compagnia, a mezzo dell'ing. Cooper, e la *cuadrilla* 25, rappresentata dal lavoratore J. Guori, per la classificazione del materiale veniamo a sapere, che sta per regolarsi.

Dopo la perizia fatta e presentata alla direzione dall'agrimensore Ferrarone, nonché dalla causa civile che Gori iniziava, i due nostri compagni cordialmente ricevuti dal *gerente* del *F. C. S. signor Enderson*, e spiegata cortesemente la differenza fra le due perizie, ebbero assicurazioni, anche per parte dell'ing. Dickenson a mezzo di lettera, che la compagnia veniva ad una transazione.

Ora in settimana verranno i nostri compagni in B. Blanca, ove salvaguardando i diritti degli operai, tratteranno la soluzione cogl'ingegneri della linea.

Siamo lieti di questa soluzione, che dimostra l'interessamento dei nostri compagni e la cortesia ed educazione del gerente della compagnia, molto in contrasto coll'agire in generale de' suoi impiegati sulla linea.

BILANCIO
della soirée che ebbe luogo martedí al teatro Doria

Entrata 447.50 — Uscita 286.65 — Residuo 160.85.

Divisi — Alla Scuola Libertaria 20.00 — A *La Protesta Humana* 20.00 — A *El Rebelde* 20.00 — A *La Nuova Civiltà* 20.00 — A *L'Avvenire* 20.00 — Al Gruppo iniziatore 60.85.

Nota. — Questo quadro filodrammatico tiene allo studio per presentarlo alla scena nel piú breve tempo possibile il dramma sociale del compagno J. D. González intitolato *Lea* e la bellissima commedia *Entre remedios* del compagno A. M. Auguera.

SCUOLA LIBERTARIA "N. HUMANIDAD"

—o—

Il Gruppo Libertario di Corrales nel mentre ci invia la seguente lista delle entrate del mese di dicembre u. s. fa sapere che le riunioni degli aderiti sono due per settimana: martedí e venerdí, e prega tutti i compagni volonterosi a voler cooperare con tutti i mezzi possibili, sia materialmente che moralmente al sostenimento della scuola.

Noi non possiamo a meno di lodare l'opera dei coraggiosi compagni di Corrales che con tanto impegno e sacrifici sanno far progredire una cosí importante istituzione.

Entrata del mese di Dicembre

Attilio Bossio 1,00.

Lista a carico del compagno Vota — Santiago Vota 2.00, C. Ceriani 2.00, Pedro Endanadie 20, Un pasa-tierra 15, Un ciclista 10, Fragua 50, Juan Saik 20, Un abogado 20, Bertolotti Costantino 50, S. Volta 0.5. Totale 6.20.

Gruppo *Defensores de Nuevas Ideas* 25.00.

Nuova Civiltà (accordo 10 Novembre) 4.00.

Sociedad Albañiles 1.00

A mezzo di *El Obrero* José Posce 1.00, Victor Bistolfi 1.00. Totale 2.00.

Dal compagno P. Alcon 40. Totale generale 39.40.

AVVISO

Preghiamo i compagni della capitale, che ricevono il periodico a domicilio a voler lasciare incaricato qualcuno di casa per il pagamento della quota d'abbonamento trimestrale, che il nostro collettore passerá a riscuotere.

Tutti coloro, poi, che non ricevessero regolarmente il periodico ci rendano avvisati.

L'AMMINISTRAZIONE.

RIUNIONI

Festa Campestre

Domenica 19 c. m. il gruppo «L'Avvenire» dará nei boschi di Palermo una festa, il cui programma verrá pubblicato nel prossimo numero.

Societá Meccanici ed affini

Sabato 4 c. m. alle ore 8 p. m. avrá luogo nel locale sociale l'assemblea dei soci per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Bilancio;
2. Elezioni amministrative;
3. id. della C. R. dei conti;
4. Modificazione dello statuto;
5. Pratiche diverse.

Federazione Operaia Argentina

La C. A. invita i delegati del Comitato Federale a concorrere alla riunione che avrá luogo Sabato 11 c. m. alle ore 8 pom. nel locale di via Victoria 2040, per trattare del periodico organo della Federazione ed altre pratiche interessanti il buon andamento della medesima.

Gruppo "L' Avvenire"

I compagni che fanno parte di questo gruppo sono invitati ad intervenire numerosi alla riunione ordinaria di martedí prossimo.

PICCOLA POSTA

— —

Est. Victoria. — G. S. — Ci dispiace non accontentarti peró le poesie non le pubblichiamo che nei numeri unici. Potrá servire per un'occasione simile.

Capitale. — J. B. Mossone. — Il giornale lo inviamo sempre. Quando non giunge, reclamalo alla posta.

Se vi piace L'AVVENIRE, il modo migliore di dimostrarlo è aiutandolo moralmente e finanziariamente.

ULTIMA ORA

— —

Un compagno di Puente Valentin Alzina c'avvisa che i tessitori della fabbrica Campomar Hermanos, si sono dichiarati in isciopero, domandando un aumento di salario e diminuzione di ore di lavoro.

Noi vogliamo sperare che data la dichiarazione di sciopero, nessun tessitore si recherá a lavorare in quella fabbrica, dimostrando cosí che anche in questo paese la solidarietá operaia non é una vana parola.

Lavoratori! Non fumate sigarette «La Popular» N. 1 e 2 e «Bohemios» — tabacchi «Lesseps» e «Crispi».

Boycott alla fabbrica di paste alimentari «Flli Casaretto e Cia.»

Lavoratori! Boycott a «La Nacion» ed alla stampa reazionaria.

SOTTOSCRIZIONE
a favore dell'AVVENIRE

— —

Vendita giornali $ 3.50.

Abbonamenti: — Menegalli Giovanni 1.00, José Stanghini 1.00. Totale 2.00.

Dal Gruppo «Defensores de Nuevas Ideas» — Riparto del ricavato al Doria 20.00.

Capitale — Un operaio di Campana 20, Qualunque cosa 20, Umberto I 20, Graciotto Rodolfo 20, L. Cappari 10, Uno sfruttato della Galileo 10, Caricati 50, J. Pitta 50, C. Capelli 50, A. Sirullo 20, Un sastre 25. Totale 2.95.

Dal gruppo «Los Bohemios» — Pagliarone 20, Arcuri 25, Marco 20. Totale 0.65.

Sconto della vendita di dispense del «Lavoro» alla Libreria Sociológica 1.00

A mezzo «Nuova Civiltá» 1.80.

Raccolti nella Libreria Sociologica — Studente 50, Manis Giuseppe 20, Vetraio 10, Un propagandista in tranvia 20, Uno 30, Otro 10, Galgano 20, Ciondolo di Vittoria 10, Ravenna 10, Un affamato 20, Figlio del cretino 15, Maturi 10, Corti 10, Un del gruppo «L'Avvenire» 10, Muso-Crispi-Zeo 10, G. Molina 30, Qualunqueo 20 Zanelli 20, Bellinghini 10, Pasticine 10, Ultimo avanzo 05, Carrozziere 10, Loreto 15, N. N. 20, C. A. 10, Zapatero 10, Alessandro d'Eva 50 A. Bosio 25, Dicondito vendita almanaque al Doria 1.20 (metá alla «Protesta» 60), Juan 20, Propaganda e pazienza 50, Danieli 10, Studente 25, Santo Armanino 50, Uno 10, Boeris 20. Totale 7.41.

Gruppo «Defensores de N. I.» — Salud á J. Scaron 20, Soy yo 10, Quien es 10, El pintor 10, A Eduardo 10, Maigret 10, J. Scaron 05, Señorita revolucionaria 20, Herrero 15, J. Scaron 20, M. Pastons 10. Total 1.40.

Da Montevideo — Ottavio Maestrini ps. oro 2.00. Cambiati m$n 4.90.

Da Victoria — Alessandro Andreotti 3.00.

Da S. Francisco de Córdoba — Lista che pubblica «La Protesta H.» 3.00.

Da Est. Carmen — Raccolti dal compagno Romano Degliuomini — José del Bosco 20, Humberto Maiani 20, Narciso Tognetti 20. Degliuomini 50, Carlo Degliuomini 50. Totale 1.60.

Da Luján — Un calzolaio 20, Allesandro Marciandi 25, Bocchio Vittorio 10, Carbonaro 20, Un liberale 80, D. B. 75, F. C. J. 20. Totale 2.50.

Da Est. Victoria — Abbasso le cooperative 30, Giolle 30, Ignazio 20, Imperial 20, Giuanin 30, Napoleone 15, Carlo 30, Cadrega 10, Casciurna 20, Marîo 20, Parochia 20, La Bruja 25, Netu 10, Giusé 20, Lisá 20, Ravachol 10, Un cavaliere errante 05, Buona speranza 30, Souvarine 05. Totale 3.70. Divisi: 1.30 «L'Avvenire», 1.20 «La Protesta H.» e 1.30 «La N. Civiltá».

Da Esperanza de Sta. Fé — «Centro de Estudios Sociales» — Un crudele 20, Un avanzo 15, Un ideal 20, Coraje compañeros 50, A tutta forza avanti 30, Mai in dietro 30, Con buena voluntad 30, A. C. 30, Siempre de la idea 15, Non ritirarsi 30, Voluntario 45, Siempre para la revolución 20, Viva la anarquia 20, Lo que me queda 25, Veinte centavos que hay de màs 20, La anarquia es el porvenir de la Humanidad 30, Abajo Leon XIII y su compañia 50, Vengan los diarios 10, Una espina penetrante 10, Colegio S. José 10, Un atorrante 20, Un artesano 30, Un bolichero 20, Entre dos 30, Diez centavos más 10, Por correo 35. Totale 6.55. Meno 55 di spese postale, restano 6.00. Divisi: «La Protesta H.» 4.00, «L'Avvenire» 2.00.

Da Rio Cuarto — Jak Bonhome 1.00, J. P. 3.00, C. G. 1.00, P. C. 1.50, L. P. 50, J. B. Un condanato a vita in contumacia 50, Per opuscoli 2.20. Totale 10.20. Meno 50 spese posta, restano 9.70. Divisi: 7.50 per «L'Avvenire» e 2.20 per la Libreria Sociologica.

Numero 1 — Centro Obrero (Zárate) — Mort'a tutti sti salop 20, Ramòn Chaparro 20, Juan Meo 10, Marchesi Davide 35, C. S. 20, Los carneros católicos 20, Sabatino Peirini 50, Obreros de la fábrica abrid los ojos 20, Una niña 05, El almacén católico de Guglielmo Palazzoli 10, Juan Angaut padre Grotte zarateño 10, La pipa del vino carlon 15, Viva la huelga 25, A. B. 10, Juan Merson 10, Come tu vuoi 20. Totale 3.00.

Num. 64 — Centro de Estudios Sociales (Esperanza de Santa Fé) — Angel Montolbetti 100, José Pedrana 1.55, Mongiogi Celso 30, Onorato Bignolo 50, Carlucci Cesar 40, Albcharet 30, Bautista Valencione 40. Totale 4 45.

Num. 99 — «Sol de noche» (capital) — J. A. 10, Raccolti nel Doria 5.90, Confitti Cesare 25, S. G. 10. Totale 6.35.

Entrata:	Importo delle suesposte liste	$	80.31
Uscita:	Per spese postali	$	15,50
	Stampa n. 173	»	53,00
	Redazione ed Amministrazione	»	15,00
	Speze d'amministrazione	»	1,00
	Deficit n. 172	»	60.12
	Totale	$	144,62

Riepilogo: — Uscita $ 144,62
Entrata » 80,31
Deficit $ 64,31

LIBRI ED OPUSCOLI
disponibili presso la nostra Amministrazione

LA SOCIETA' AL DOMANI DELLA RIVOLUZIONE, di J. Grave, 0,60.

L'ORGANIZZAZIONE CORPORATIVA E L'ANARCHIA di F. Pelloutier, con prefazione di P. Gori; prezzo volontario.

Appendice dell'AVVENIRE 5

GEROLAMO ROVETTA

IN EXTREMIS

Giusto Allori stette ad assaporare con gioia palese quello spettacolo per qualche istante, girando lo sguardo vivo, dietro le lenti degli occhiali, verso ogni punto del teatro, abbasso e in alto, come a persuadersi che dappertutto vi fossero anime vibranti e cuori aperti.

Il bel vecchio, dall'aspetto simpatico e dolce, ch'era in piedi presso al tavolo, un po' incitato e poi sospinto quasi a forza da Giusto Allori e dagli altri vicini, si fece nel mezzo, accennó ripetutamente alla folla che si chetasse, e con molta energia, sbatacchiando a lungo il grosso campanello, ottenne un qualche silenzio: allora, con voce ancora robusta, ringrazió dell'onore che gli veniva fatto. Aggiunse anche altre frasi evidentemente preparate, e spiegó lo scopo del Comizio; ma tosto si smarrí, e ripeté piú volte le cose giá dette, finché trovó il coraggio di correre alla conclusione, anch'essa preparata, raccomandando la calma, il rispetto alle opinioni di tutti e la brevità dei discorsi.

Ma i primi discorsi furono tutt'altro che brevi. Dapprima parló un antico deputato, rettorico e prolisso. Poi il rappresentante di una confederazione di fuori, un oratore rapido, verboso, cui l'aspetto bizzarro e l'accento spiccatamente dialettale e qualche immagine nuova avevano sul principio guadagnata l'attenzione, alla quale peró erano poco dopo successi il tedio e il fastidio.

Il pubblico si impazientiva, si irritava.

Si trovó modo allora di persuadere l'oratore, giá tutto scalmanato in viso, a chetarsi a metá di una argomentazione, e tosto Giusto Allori mosse avanti, sino alla ribalta represse quasi subito l'applauso che era ricominciato per lui, e prese a dire stringendo nella destra un fascicoletto di bozze, assicurandosi di frequente, con un gesto abituale della sinistra, gli occhiali e volgendosi or da un lato or da un'altro, fissando per un momento gli sguardi proprio sotto di lui, poi alzandoli alla folla, pigiata, lassú in mezzo alla galleria.

III.

Tutto ció che era stato detto fino a quel momento dagli altri, nella forma piú incerta e piú disordinata, cominció a fluire dalle sue labbra con una limpidezza, con una continuitá, con una rapiditá simile a quella d una fresca vena d'acqua, dinnanzi alla quale sia rimosso ad un tratto ogni ostacolo. Ma intorno alle vicende politiche della giornata Giusto Allori non intendeva evidentemente di soffermarsi a lungo.

Egli voleva approfittare di quella grande riunione di gente per dire molte altse cose che gli premevano molto di piú; e subito infatti la sua parola illuminó ben altre idee che non quelle di una critica astiosa dei gruppi, delle persone e della politica. Con un caldo fervore di convincimento ed una eloquenza vera, vibrante sopratutto della convinzione dell'artista, il giovane sciogliewa un inno alla concordia degli umili fra loro alla loro esaltazione morale verso la bontá, verso l'intelligenza, e la sua parola dava alla folla un'ebbrezza che erompeva in scoppi di applausi, soffocati immediatamente dal timore di non sentir bene ció che egli avrebbe detto ancora.

E l'ebbrezza crebbe alla fine mentre anche l'oratore si abbandonava alla lirica della perorazione e le sue mani tremavano, e gli pulsavano le tempie e il teatro pareva crollasse in una tempesta, in un delirio di grida e di battimani, ed egli, madido affranto, doveva reggersi per un momento con la mano al tavolo, prima di ritirarsi.

Fu allora che qualcuno, facendosi largo fra i gruppi, gli si avvicinó e gli susurró brevi parole all'orecchio. Giusto Allori trasali, si volse, si scosse, respinse quegli che gli si facevano intorno domandandogli che cosa fosse accaduto e lasció rapidamente il palcoscenico, per essere al piú presto possibile nella strada.

Da per tutto una muraglia di gente.

Come passare? Come farsi largo subito, egli poi, che tutti anzi stringevano in mezzo?

Un vecchio fermo sul palcoscenico alla soglia d'un'uscita di servizio, aveva seguito collo sguardo fisso l'Allori, in quel suo improvviso, angoscioso tentativo di andarsene; e quando il giovane gli fu vicino, gli disse con tono oltreché cortese, quasi amichevole:

— Se crede, dottore, puó uscire di qui....

Giusto si fermó come trasognato, guardó, capí, e nello sguardo del vecchio, che in quel momento gli parlava a quel modo, gli parve di scorgere una profonda simpatia alla sua invocazione di poco prima all'amore fra gli umili.

— Grazie, grazie, — mormoró, tendendo la mano e stringendo forte quella che l'altro gli porgeva esitando. — Grazie... Sí, ho bisogno d'essere a casa subito....

Ed a quell'uomo che lo precedeva per guidarlo fuori, tra le scale e corridoi, prima che ad alcun altro, Giusto Allori confidó la ambascia che improvvisamente gli aveva stretto il cuore:

— Sono venuti ad avvisarmi che mio padre sta male, malissimo.... Presto.... Grazie... Che mi veda súbito!... Grazie ancora, grazie! (*Continua*).

Che dir di quell'uomo che non lascia la sua libertà alla donna? Egli crede di amare e non ama, come la donna lo ama di un'amore che vagheggia l'odio.